

Istituto Filosofico-Teologico "San Pietro" di Viterbo

Corso di *Ermeneutica filosofica*

Docente: prof. Angelo Tumminelli
Schema e testi_ II lezione

Nascita e sviluppi storici dell'ermeneutica filosofica

1. Introduzione

L'ermeneutica, prima di codificarsi come disciplina filosofica moderna, nasce nel mondo greco come *tèchne* (arte) della mediazione. Questo percorso analizza il passaggio dal *logos* vivente del dialogo alla riflessione sulla correttezza dei nomi, fino alla prima sistematizzazione logico-semanticamente del linguaggio.

2. Ermeneutica greca pre-cristiana

A. L'Ermeneutica Dialogica di Socrate

In Socrate l'ermeneutica si configura non come esegesi di testi scritti, ma come pratica vivente della parola attraverso la maieutica. Il compito dell'interprete non è quello di decodificare un messaggio statico, bensì quello di "portare alla luce" la verità tramite l'interrogazione critica (*élenchos*). L'attività ermeneutica coincide qui con la filosofia stessa come esame incessante di sé e degli altri, dove il significato emerge solo nella dinamica relazionale del dialogo. Socrate rifiuta la fissità della scrittura, preferendo la dialettica orale che permette di saggiare la coerenza dell'anima dell'interlocutore. L'ermeneutica socratica è dunque trasformativa: non mira all'accumulo di nozioni, ma alla purificazione intellettuale e morale attraverso la mediazione del *logos* condiviso.

«ἐάν τ' αὖ λέγω ὅτι καὶ τυγχάνει μέγιστον ἀγαθὸν ὃν ἀνθρώπῳ τοῦτο, ἐκάστης ἡμέρας περὶ ἀρετῆς τοὺς λόγους ποιεῖσθαι καὶ τῶν ἄλλων περὶ ὧν ὑμεῖς ἐμοῦ ἀκούετε διαλεγόμενον καὶ ἐμαυτὸν καὶ ἄλλους ἐξετάζοντος, ὃ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ.» (Platone, *Apologia di Socrate*, 38a)

«E se d'altra parte dicessi che questo è il bene più grande per l'uomo, ogni giorno ragionare della virtù e degli altri argomenti intorno ai quali mi ascoltate discutere e sottoporre a esame me stesso e gli altri, allora vi direi che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta.»

B. La questione del Linguaggio nel *Cratilo* di Platone

Il *Cratilo* rappresenta il primo tentativo sistematico di indagare la natura del linguaggio e la sua capacità di riflettere l'essere. L'ermeneutica platonica si muove tra la tesi del naturalismo linguistico di Cratilo, secondo cui i nomi possiedono una correttezza intrinseca, e il convenzionalismo di Ermogene. Socrate introduce una prospettiva funzionalista: il nome è uno strumento (*òrganon*) che serve all'istruttore per distinguere e insegnare la natura delle cose. Il processo ermeneutico si concentra sull'etimologia come via per risalire al senso originario dei termini, cercando di capire se il linguaggio sia uno specchio fedele della realtà o una costruzione sociale. La sfida ermeneutica consiste nel superare l'ambiguità del nome per giungere alla contemplazione delle idee stesse.

«Ὄνομα ἄρα διδασκαλικόν τί ἐστὶν ὄργανον καὶ διακριτικὸν τῆς οὐσίας ὡσπερ κερκὶς ὑφάσματος: [...] Ἄρ' οὖν ὁ νομοθέτης τῷ ὀνόματι χρῆται, ὅταν ὀνομάζῃ;» (Platone, *Cratilo*, 388b-c)

«Il nome è dunque un certo strumento didattico e distintivo della sostanza, proprio come la spola lo è del tessuto. [...] Non è forse vero che il legislatore si serve del nome quando attribuisce i nomi alle cose?»

C. L'Interpretazione del *Logos* nel *Peri Hermeneias* di Aristotele

Con Aristotele l'ermeneutica assume una connotazione tecnico-logica, spostando l'attenzione sulla struttura della proposizione e del giudizio. Nel *De Interpretatione*, lo Stagirita stabilisce che il linguaggio è un sistema di segni che rimandano a contenuti mentali comuni, sebbene i suoni vocali varino tra i popoli. L'ermeneutica diventa lo studio del discorso dichiarativo (*logos apophantikos*), l'unico in grado di significare il vero o il falso attraverso la sintesi di soggetti e predicati. L'analisi si focalizza sulla convenzionalità del segno e sulla funzione del verbo come indicatore temporale. Questa sistematizzazione definisce il perimetro della semantica occidentale, dove l'interpretazione non è più ispirazione divina, ma operazione intellettuale di corretta attribuzione di significati a segni codificati.

«ἔστι δὲ λόγος ἅπας μὲν σημαντικός [...] ἀποφαντικός δὲ οὐ πᾶς, ἀλλ' ἐν ᾧ τὸ ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι ὑπάρχει: οὐκ ἐν ἅπασιν δὲ ὑπάρχει, οἷον ἢ εὐχὴ λόγος μὲν, ἀλλ' οὐτ' ἀληθῆς οὔτε ψευδής.» (Aristotele, *De Interpretatione*, 17a 1-5)

«Ogni discorso è significativo [...] ma non ogni discorso è dichiarativo, bensì solo quello in cui sussiste il dire il vero o il falso; e ciò non sussiste in tutti i discorsi: per esempio la preghiera è un discorso, ma non è né vera né falsa.»

3. L'ermeneutica ebraica come rivelazione continua

A. Il Concetto di *Torah She-be-'al Peh* (Torah Orale)

Nell'ebraismo, la Scrittura non è un testo chiuso. L'ermeneutica si fonda sulla dialettica tra la *Torah She-bi-ktav* (Torah scritta) e la *Torah She-be-'al Peh* (Torah orale). Interpretare significa attivare il potenziale inespresso del testo sacro: ogni generazione di saggi "scopre" ciò che era già potenzialmente presente sul Sinai. In questa prospettiva, l'interpretazione è una **estensione rivelativa**: il commento non si aggiunge alla parola di Dio, ma ne costituisce lo svelamento necessario, rendendo la Legge eterna capace di rispondere alle contingenze storiche.

B. L'Ermeneutica Halakhica: La Via della Norma

Il genere **Halakhah** (dal verbo *halakh*, "camminare") riguarda l'aspetto normativo e giuridico. L'ermeneutica halakhica utilizza regole logiche rigorose (*middot*) per estrarre dalla Scrittura il comportamento corretto. Qui l'interpretazione serve a definire il perimetro dell'azione sacra. Interpretare la norma è un atto di devozione poiché permette all'uomo di santificare la realtà quotidiana attraverso il precetto (*mitzvah*). È lo sforzo di tradurre la volontà divina in un sistema di vita vissuta.

C. L'Ermeneutica Aggadica: Il Senso dell'Esistenza

Il genere **Aggadah** (dal verbo *higgid*, "raccontare") comprende narrazioni, omelie, parabole e speculazioni teologiche. Mentre la Halakhah si occupa del "cosa fare", l'Aggadah risponde al "perché essere". L'ermeneutica aggadica è libera, creativa e mira a nutrire l'anima, collegando i versetti biblici alle speranze, ai timori e alla fede del popolo. Essa funge da ponte tra il testo antico e il vissuto interiore, trasformando la lettura in un'esperienza esistenziale e spirituale profonda.

D. Interpretazione e preghiera

Nello studio della Torah (*Talmud Torah*), l'atto interpretativo si fonde con la preghiera: studiare non è solo apprendere, ma dialogare con il Divino.

Dal Talmud

Il Talmud sottolinea che quando un uomo si dedica allo studio con tutto se stesso, le parole della Torah diventano una forma di supplica e comunione che sostiene il mondo.

«Avodah ילה, הקדוש ברוך הוא מושך עליו חוט של חסד ביום». (ilvaB dumlaT) לב הרוחב קסועה לכ: שיקל שיר רמא» (Zarah 3b)

«Disse Resh Lakish: "A chiunque si occupa della Torah di notte, il Santo, Benedetto Egli sia, tende su di lui un filo di grazia durante il giorno".»

Dal Midrash

Il Midrash descrive l'interpretazione come un processo in cui la parola divina, colpita dal martello dell'esegesi, genera infinite scintille. Studiare e interpretare è l'atto di raccogliere queste scintille, trasformando la lettura in una lode ardente.

הלוא כה דברי פאש נאם ה' וכפטיש יפצץ סלע'. מה הפטיש הזה מתחלק לכמה ניצוצות, אף כל דיבור ודיבור שיצא מפיה (hsardiM) *Tehillim* 92, par. 3 / citando Geremia 23:29) «הוא נחלק לשבעים לשונות».

«"Non è così la Mia parola: come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?". Come questo martello si divide in molte scintille, così ogni singola parola uscita dalla bocca del Santo, Benedetto Egli sia, si divide in settanta lingue [interpretazioni].»

4. L'ermeneutica cristiana: patristica e scolastica

A. La Novità della Patristica: Il Testo come Corpo e Spirito

La Patristica introduce una rottura epistemologica rispetto all'ermeneutica classica: il testo biblico non è solo un deposito di sapienza, ma un organismo vivente. La novità risiede nell'elaborazione della dottrina dei **quattro sensi della Scrittura** (letterale, allegorico, morale, anagogico). L'atto interpretativo diventa un cammino ascensionale: dalla "lettera che uccide" allo "Spirito che dà vita". In questo contesto, l'ermeneutica non è solo filologia, ma un esercizio spirituale volto a rintracciare la presenza del *Logos* incarnato dietro il velo delle figure veterotestamentarie.

Padre della scuola alessandrina, Origene paragona la Scrittura all'essere umano: come l'uomo ha corpo, anima e spirito, così il testo sacro possiede diversi livelli di profondità per l'edificazione dei fedeli.

«Sicut enim homo dicitur constare ex corpore et anima et spiritu, ita etiam sancta Scriptura, quae ad hominum salutem divina largitione concessa est.» (Origene, *De Principiis*, IV, 2, 4)

«Come infatti si dice che l'uomo consti di corpo, anima e spirito, allo stesso modo anche la sacra Scrittura, che è stata concessa per la salvezza degli uomini dalla generosità divina.»

B. Agostino d'Ippona: La Caritas come Regola Ermeneutica

Nel *De Doctrina Christiana*, Agostino fonda l'ermeneutica occidentale distinguendo tra *res* (cose) e *signa* (segni). Per Agostino, l'interpretazione è un atto semiotico governato dalla **Regola della Carità**: ogni interpretazione che non edifichi l'amore di Dio e del prossimo è da considerarsi errata. L'oscurità delle Scritture è vista come una pedagogia divina per umiliare l'orgoglio umano e stimolare la ricerca. Il senso teologico dell'esistenza si svela quando il lettore, attraverso il segno, giunge alla fruizione (*frui*) della Verità eterna.

Agostino identifica il fine ultimo dell'esegesi non in una verità astratta, ma nel dinamismo esistenziale dell'amore, che dà senso alla vita del credente.

«Quisquis igitur scripturas divinas vel quamlibet earum partem intellexisse sibi videtur, ita ut eo intellectu non aedificet istam geminam caritatem dei et proximi, nondum intellexit.» (Agostino, *De Doctrina Christiana*, I, 36, 40)

«Chiunque dunque creda di aver compreso le divine Scritture o una parte qualsiasi di esse, ma con tale comprensione non edifichi questo duplice amore di Dio e del prossimo, non ha ancora compreso nulla.»

C. Tommaso d'Aquino: La Solidità del Senso Letterale

Nella *Summa Theologiae*, Tommaso opera una sintesi tra la tradizione patristica e il rigore aristotelico. La sua novità consiste nel riaffermare il primato del **senso letterale** (o storico) come fondamento di ogni ulteriore interpretazione spirituale. Per Tommaso, poiché Dio è l'autore sia delle Scritture che della realtà, i fatti storici stessi (le *res*) diventano segni di una realtà superiore. L'ermeneutica tomista è un'indagine razionale e teologica che vede nella parola rivelata la guida suprema per l'intelletto umano verso il suo fine ultimo.

Tommaso spiega come l'autore divino possa usare non solo parole per significare concetti, ma i fatti stessi della storia per significare verità teologiche profonde.

«Auctorem Sacrae Scripturae esse Deum, in cuius potestate est ut non solum voces ad significandum accommodet, sed etiam ipsas res. [...] Illa prima significatio, qua voces significant res, pertinet ad primum sensum, qui est sensus historicus sive litteralis.» (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 10)

«L'autore della Sacra Scrittura è Dio, in cui potere è non solo adattare le parole per significare qualcosa, ma anche le cose stesse. [...] Quella prima significazione, per cui le parole significano le cose, appartiene al primo senso, che è il senso storico o letterale.»

5. L'ermeneutica moderna tra metodologia filologica e riforma

A. L'Ermeneutica come Metodologia Filologica (Erasmus da Rotterdam)

Nel clima dell'Umanesimo, l'ermeneutica rinasce come disciplina critica volta alla *restitutio textus*, ovvero il recupero della purezza originale dei testi antichi, sia classici che sacri. Erasmo da Rotterdam incarna questo passaggio spostando l'enfasi dalla speculazione dogmatica medievale al rigore della grammatica e della storia. Per Erasmo, l'interpretazione corretta non può prescindere dalla conoscenza profonda delle lingue originali, in particolare del greco, poiché ogni traduzione successiva rischia di corrompere il messaggio originario. La filologia diventa così uno strumento di liberazione intellettuale che permette al lettore di scavalcare i secoli di commentari accumulati e tornare direttamente alle fonti vive del pensiero. L'atto interpretativo è qui inteso come un'operazione di pulizia testuale che mira a ristabilire il senso autentico attraverso l'analisi dei manoscritti e delle varianti. In questo modo, l'ermeneutica moderna si pone come fondamento scientifico della conoscenza, dove la verità è legata indissolubilmente all'accuratezza della parola scritta e alla sua integrità filologica.

«Quid autem illic videant qui hanc unam sequuntur editionem, non satis scio: certe qui Graeca non attingunt, ii non vident quae maxime videnda erant. In his enim fontibus est illa germana et pura veritas.» (Erasmus da Rotterdam, *Novum Instrumentum omne*, Annotationes)

«Cosa poi vedano in quel testo coloro che seguono quest'unica edizione [la Vulgata], non so bene: certamente coloro che non toccano i testi greci, non vedono ciò che più di tutto doveva essere visto. In queste fonti, infatti, risiede quella verità schietta e pura.»

B. La Svolta di Lutero: L'Ermeneutica della Traduzione

Con Martin Lutero, l'ermeneutica subisce una mutazione radicale, trasformandosi da tecnica per dotti in un'esperienza esistenziale e teologica che coinvolge l'intera comunità dei fedeli. Il principio del *Sola Scriptura* implica che la Bibbia sia *sui ipsius interpretres*, ovvero dotata di una chiarezza intrinseca capace di interpretare se stessa senza la mediazione del magistero ecclesiastico. La traduzione della Bibbia in tedesco non è per Lutero una mera operazione linguistica, ma il cuore pulsante di una nuova ermeneutica della fede che deve "far parlare" Dio nella lingua del popolo. Tradurre significa dunque compiere un atto di "inculturazione" del sacro, dove la fedeltà al senso (*sensus*) prevale sulla rigida corrispondenza letterale delle parole. L'interprete-traduttore deve avere la capacità di ascoltare la lingua viva delle piazze per rendere il messaggio biblico efficace e trasformativo per la coscienza del singolo. L'ermeneutica luterana segna così il passaggio alla modernità, ponendo al centro la soggettività del lettore che incontra direttamente la Parola rivelata.

«Non enim verba latina sunt interroganda quomodo germanice loquendum sit [...] sed interrogandi sunt homines in suis domibus, et pueri in plateis, et tunc reddere secundum eorum linguam.» (Martin Lutero, *Epistola de interpretatione / Sendbrief vom Dolmetschen*)

«Non si deve infatti domandare alle parole latine come si debba parlare in tedesco [...] ma si deve domandare agli uomini nelle loro case, e ai fanciulli nelle piazze, e poi tradurre conformemente alla loro lingua.»

6. L'Ermeneutica Romantica e Idealistica

Occorre considerare poi il passaggio fondamentale verso l'ermeneutica moderna intesa come "arte del comprendere" (*Verstehen*) - fine del XVIII secolo (anni '90 del 1700) e la prima metà del XIX secolo. Nel Romanticismo e nell'Idealismo, l'interpretazione smette di essere una mera tecnica correttiva per diventare un atto filosofico totale, dove il linguaggio è l'espressione dello Spirito e l'interprete deve ricostruire l'individualità dell'autore attraverso l'intuizione e la partecipazione simpatetica.

A. F.D.E. Schleiermacher: L'Ermeneutica Universale come "Divinazione"

Schleiermacher è considerato il fondatore dell'ermeneutica moderna poiché eleva l'interpretazione a disciplina universale, valida per ogni tipo di testo. Egli distingue tra "interpretazione grammaticale" (legata alla lingua) e "interpretazione psicologica" (legata allo spirito dell'autore). Quest'ultima richiede un atto di "divinazione", un'intuizione che permette all'interprete di immedesimarsi nel processo creativo originario. Il fine dell'ermeneutica non è solo capire il senso letterale, ma comprendere l'autore "meglio di quanto egli stesso si sia compreso", cogliendo l'unità organica del suo pensiero. L'atto interpretativo diventa così un incontro tra due soggettività mediato dalla struttura del linguaggio.

«Die Aufgabe ist, die Rede zuerst ebenso gut und dann besser zu verstehen als ihr Urheber. Da wir keine unmittelbare Kenntniß von dem haben was in ihm war, so müssen wir versuchen vieles zum Bewußtseyn zu bringen, was ihm unbewußt bleiben konnte.» (F.D.E. Schleiermacher, *Hermeneutik und Kritik*)

«Il compito è comprendere il discorso dapprima tanto bene e poi meglio del suo autore. Poiché non abbiamo alcuna conoscenza immediata di ciò che era in lui, dobbiamo tentare di portare alla coscienza molto di ciò che in lui poté restare inconscio.»

B. J.G. Herder: Linguaggio, Sentimento e Verità del Mito

Herder contesta la visione illuministica del linguaggio come strumento artificiale, sostenendo che esso sia l'organo del pensiero e l'espressione dell'anima di un popolo (*Volksgeist*). L'ermeneutica herderiana si fonda sull'*Einfühlung* (immedesimazione), un atto di sentimento che permette di penetrare lo spirito di un'epoca o di una cultura attraverso le sue produzioni mitiche e poetiche. Il mito non è una menzogna, ma la forma originaria in cui la verità si manifesta in una determinata comunità. Interpretare significa dunque "sentire con" l'autore, risalendo alla radice sensibile e linguistica in cui si è formata l'identità di una nazione.

«Ein Volk hat keine Idee, zu welcher es nicht ein Wort hätte: die lebendigste Anschauung bleibt dunkles Gefühl, bis die Seele ein Merkmal findet und es durch das Wort dem Gedächtnis, der Rückerinnerung, dem Verstande einverleibt.» (J.G. Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*)

«Un popolo non ha alcuna idea per la quale non abbia una parola: la più viva intuizione rimane un oscuro sentimento finché l'anima non trova un segno distintivo e, attraverso la parola, lo incorpora alla memoria, al ricordo, all'intelletto.»

C. L'Idealismo: Schelling, Hegel e il Linguaggio come Organo della Ragione

Nell'Idealismo, l'ermeneutica si sposta verso la dimensione ontologica e logica. Per Schelling, l'arte e il mito sono gli strumenti in cui l'Assoluto si oggettivizza, richiedendo un'intuizione intellettuale per essere decodificati. Hegel, d'altra parte, vede nel linguaggio l'elemento in cui lo Spirito diventa consapevole di sé: la parola è "l'esistenza dello spirito". L'ermeneutica hegeliana non è immedesimazione psicologica, ma comprensione razionale del processo storico in cui il concetto si dispiega. Il linguaggio è l'organo della Ragione perché trasforma l'intuizione soggettiva in oggettività universale, rendendo possibile la verità come sistema.

«Die Sprache ist das Dasein des Geistes. Sie ist die für andere daseiende Selbstbewußtsein, das als solches unmittelbar vorhanden und als dieses allgemeine ist.» (G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*)

«Il linguaggio è l'esistenza dello spirito. Esso è l'autocoscienza che esiste per gli altri, che come tale è immediatamente presente e, in quanto tale, è universale».

7. Dilthey: l'ermeneutica come fondazione delle scienze dello spirito

Wilhelm Dilthey offre un contributo fondamentale nel definire lo statuto epistemologico delle "scienze dello spirito" (*Geisteswissenschaften*) in contrapposizione alle scienze della natura. L'ermeneutica cessa di essere una dottrina dell'interpretazione testuale per diventare la metodologia generale della conoscenza storica e umana.

A. La distinzione tra Erklären (Spiegare) e Verstehen (Comprendere)

Il cuore della riflessione di Dilthey risiede nella demarcazione netta tra l'ambito delle scienze naturali e quello delle scienze dell'uomo. Mentre le prime mirano a spiegare i fenomeni attraverso leggi causali

esterne, le scienze dello spirito devono comprendere dall'interno i nessi di significato dell'esperienza vissuta. L'ermeneutica diventa lo strumento per accedere a questa interiorità oggettivata nelle opere, nelle istituzioni e nei documenti storici.

B. L'Esperienza Vissuta (Erlebnis) e l'Espressione (Ausdruck)

Dilthey pone alla base della sua gnoseologia l'Erlebnis, l'esperienza vissuta intesa come unità di pensiero, sentimento e volontà. L'ermeneutica interviene quando questa esperienza si manifesta esternamente nell'Ausdruck (espressione). Comprendere significa dunque compiere un movimento inverso: risalire dalle espressioni sensibili (un testo, un'opera d'arte, un sistema giuridico) al nesso di vita che le ha generate.

C. Il Metodo Ermeneutico e la Storicità

Negli scritti della maturità, Dilthey definisce l'ermeneutica come l'arte di interpretare le manifestazioni di vita fissate in modo durevole (scritti). L'interpretazione non è una proiezione soggettiva, ma una ricostruzione oggettiva resa possibile dalla comune storicità tra l'interprete e l'autore. Il "circolo ermeneutico" assume qui una valenza metodologica: si comprende il singolo documento a partire dal contesto storico totale e viceversa.

In questo celebre passaggio, Dilthey sintetizza la differenza ontologica tra l'oggetto della fisica e l'oggetto della storia, fondando l'autonomia delle scienze umane sulla natura stessa del loro oggetto: l'uomo che comprende l'uomo.

«Die Natur erklären wir, das Seelenleben verstehen wir. [...] Im Erleben sind die Funktionen des Ganzen zusammenwirkend. In ihm ist der Zusammenhang gegeben, während wir ihn in der Natur nur hinzudenken.» (W. Dilthey, *Ideen über eine beschreibende und zergliedernde Psychologie*, 1894)

«La natura la spieghiamo, la vita psichica la comprendiamo. [...] Nell'esperienza vissuta le funzioni del tutto operano insieme. In essa la connessione è data, mentre nella natura possiamo solo aggiungerla col pensiero.»